



# VOGLIA DI IMPRESA PROTAGONISTI GLI UNDER 35

di Salvo Ricco

**U**n solo euro per costituire una società di capitali bypassando le spese notarili. È l'innovazione voluta dal governo Monti per agevolare la crescita del Paese e che in Sicilia ha avuto un discreto successo con la nascita di 347 imprese. I protagonisti sono tutti under 35 con la voglia di catapultarsi nel mondo dell'impresa e di scommettere sul loro futuro con idee di lavoro. Tanti giovani che hanno voglia di scommettere. C'è da dire che il provvedimento suscita qualche perplessità da parte di Confindustria.

Comunque sia, è bene dire che le srl semplificate o a capitale ridotto, però, sono solo l'inizio di un percorso imprenditoriale in cui hanno creduto giovani imprenditori siciliani che hanno scelto di cimentarsi in questa impresa piuttosto che rimanere disoccupati, e il talento non manca.

Il palermitano Vincenzo Napoli ha deciso assieme al fratello venticinquenne di creare un'azienda per la distribuzione delle bevande. «Punteremo sui locali notturni, ristoranti e catering - spiega Napoli - . Il fatto di non avere avuto costi iniziali per la costituzione della società ci ha agevolato». La loro impresa ha un capitale più sostanzioso di 1.500 euro ma lo scoglio più grande resta l'investimento per l'avvio dell'attività. «Per prima cosa ci servono gli impianti di spillatura delle bevande, i frigoriferi - continua il neo imprenditore - e questo comporterà un costo. Ci rivolgeremo a una banca, stiamo ancora cercando la più conveniente».

Già, le banche. La copertura finanziaria resta un bel problema per chi vuole cominciare da zero ed ha in tasca, si fa per dire, solo il risparmio ottenuto con la semplificazione. Fondamentali diventano le garanzie personali, se si vuole ottenere credito.

«Ci sono regole sulla concessione dei crediti che non possono essere disattese - spiegano da Unicredit - . È naturale che le banche chiedano garanzie, ma questo serve a tutelare gli istituti di credito e i risparmiatori». Unicredit non è insensibile alle fasi di start-up delle aziende composte da giovani, e per questo ha messo in piedi un paio di iniziative che agevolano il percorso imprenditoriale e offrono aiuti, ma si parla di un ambito dove le società di capitali sono quelle standard, non certo quelle semplificate.

Allora, cosa fare? Il giovane catanese Giulio Gagliano, 26 anni, ha deciso assieme ad altri soci di fare impresa, approfittando della srl semplificata, par-

tendo però da un'altra prospettiva: non chiedere soldi alle banche.

«Abbiamo approfittato della srl a capitale ridotto per risparmiare sulle spese notarili e non per un interesse a ricevere credito. Sapevamo che rivolgersi alle banche con questo tipo di srl era inutile e abbiamo fatto affidamento sui nostri risparmi». Gagliano e gli altri quattro soci hanno aperto una web company, «Face to City», con un capitale iniziale di 900 euro, «quanto bastava per coprire le spese vive di 870 euro - rivela il giovane imprenditore - . Poi, servivano i capitali per l'acquisto dei macchinari, e qui siamo intervenuti direttamente con i nostri soldi, visto che i prestiti personali risultavano molto pesanti in termini di interessi. Ci siamo rivolti ai consorzi fi-

## IN SICILIA SOCIETÀ CON 1 EURO LA SCOMMESSA DI TANTI GIOVANI

di e ora attendiamo una risposta». La forza d'animo di questi ragazzi è stata determinata per la riuscita del progetto. «Possiamo dire che, dopo qualche mese di attività, le cose vanno abbastanza bene - conclude Gagliano - e riusciamo a pagare tutte le spese per tenere in piedi l'impresa».

Ci spostiamo a Palermo, dove la società con capitale un euro è stata creata da Francesca Di Leonardo. «L'impresa è stata costituita e il suo capitale è proprio un euro - dice la ragazza - . È stato conveniente risparmiare sulle spese notarili, anche se ci hanno informato che potenzialmente le società di questo tipo hanno difficoltà ad accedere al credito - continua l'imprenditrice, che lavora nella parruccheria del marito - ma non è ancora attiva. Lo sarà quando acquisirà il marchio "Zappa", creato da mio marito per le due attività di parrucchiere. L'intenzione - spiega Di Leonardo - è quella di creare un nuovo format con questo marchio da esportare in tutta Italia per l'apertura di numerosi punti vendita del nostro settore».

Restano, però, le perplessità. «Il problema delle imprese è la sottocapitalizzazione - dice Fabrizio Escheri, presidente dell'ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Palermo e Termini Imerese - L'eccessivo ricorso all'indebitamento e il ridotto patrimonio investito per la realizzazione di queste forme societarie crea il problema di come affrontare i costi societari, delle infrastrutture e dei macchinari, rendendo le società inaffidabili laddove i capitali sono molto bassi. È impensabile che le società a capitale ridotto si possano confrontare sul mercato con altre ben strutturate patrimonialmente». Escheri dà poi la sua ricetta. «È giusto spingere i ragazzi a fare impresa - dice il presidente dei commercialisti - ma è necessario aiutarli nel loro cammino attraverso gli incubatori di impresa o con risorse *venture capital* che arrivano da investitori privati (banche d'affari) o istituzionali (ministeri ed enti locali), sottoscrivendo patti di uscita dal debito di almeno cinque anni».

Perplessità anche da Confindustria Palermo. «Una società senza il peso del capitale è una società vuota, che ha poche speranze di restare sul mercato se non con mezzi finanziari propri - dice il presidente degli industriali palermitani, Alessandro Albanese - . Allora che senso hanno queste società semplificate per i giovani? A questo punto converrebbe la ditta individuale e i vantaggi che ad essa sono associati». (\*SARI\*)



AGGIRATE LE SPESE NOTARILI,  
SI PRESENTA IL PROBLEMA  
DEL FIDO DELLE BANCHE  
PERPLESSITÀ IN CONFINDUSTRIA



**ENERGIA.** Dal 2006 è aumentata la diffusione nell'Isola soprattutto per uso domestico, in misura minore per edifici pubblici e piccole e medie imprese

# Fotovoltaico, boom di impianti In Sicilia oltre 30 mila in sei anni

Per le esigenze di un appartamento servono in media venti metri quadri di pannelli  
Prezzi in calo, gli esperti: «In circa 4 anni è possibile recuperare i costi di installazione»

**Silvia Iacono**  
PALERMO

Il fotovoltaico è la risposta alle esigenze energetiche della Sicilia. Dal 2006 si è registrata l'installazione di 31 mila impianti, con la produzione di oltre un milione di megawatt di energia elettrica nell'Isola. In particolare secondo il ricercatore dell'Enea Sicilia, Francesco Cappello «Dei 31 mila impianti installati, 19 mila sono quelli domestici, 1.900 sono di piccola e media grandezza in edifici pubblici, 500 sono quelli per le piccole e medie imprese, mentre 103 sono impianti di grande estensione che producono più di un megawatt. Inoltre - spiega Cappello - l'anno in cui si è registrato il boom delle installazioni d'impianti fotovoltaici in Sicilia è stato il 2012, con una percentuale del 37%. L'energia elettrica prodotta da tutti gli impianti della Sicilia è pari al 7% del fabbisogno delle famiglie siciliane e copre le esigenze energetiche di 500 mila nuclei familiari».

Ma quali sono le spese che una famiglia deve affrontare per realizzare un impianto fotovoltaico a casa propria? Da anni è possibile convertire l'energia solare anche su piccola scala domestica grazie ai pannelli fotovoltaici. «Questi in media producono un chilowattora. Quin-

di per le esigenze di un appartamento medio servono una ventina di metri quadri di pannelli», spiega il direttore del consorzio Arca (Consorzio per le applicazioni della ricerca e la creazione di aziende innovative), Fabio Montagnino. «Il costo di mercato dei pannelli è andato scendendo negli ultimi anni, con le grandi produzioni in Cina. Per raggiungere il chilowattora ci vogliono due euro e per un piccolo impianto si spendono in media 6 mila euro. In Sicilia abbiamo una radiazione solare media che produce un chilowatt a metro quadro, si hanno pertanto 150 watt a metro quadro di produzione per una media di 6/8 ore al giorno. In 20 metri quadri riesci a produrre 20 chilowatt ora al giorno. Un chilowatt ora lo si scambia con il produttore di energia elettrica a 25 centesimi di euro. In un giorno un impianto può produrre 5 euro al giorno di elettricità e in un anno ne produce 1.500. Se l'impianto in complesso può costare in media 5 mila euro, in 3/4 anni si può recuperare il costo dell'impianto che si è realizzato».



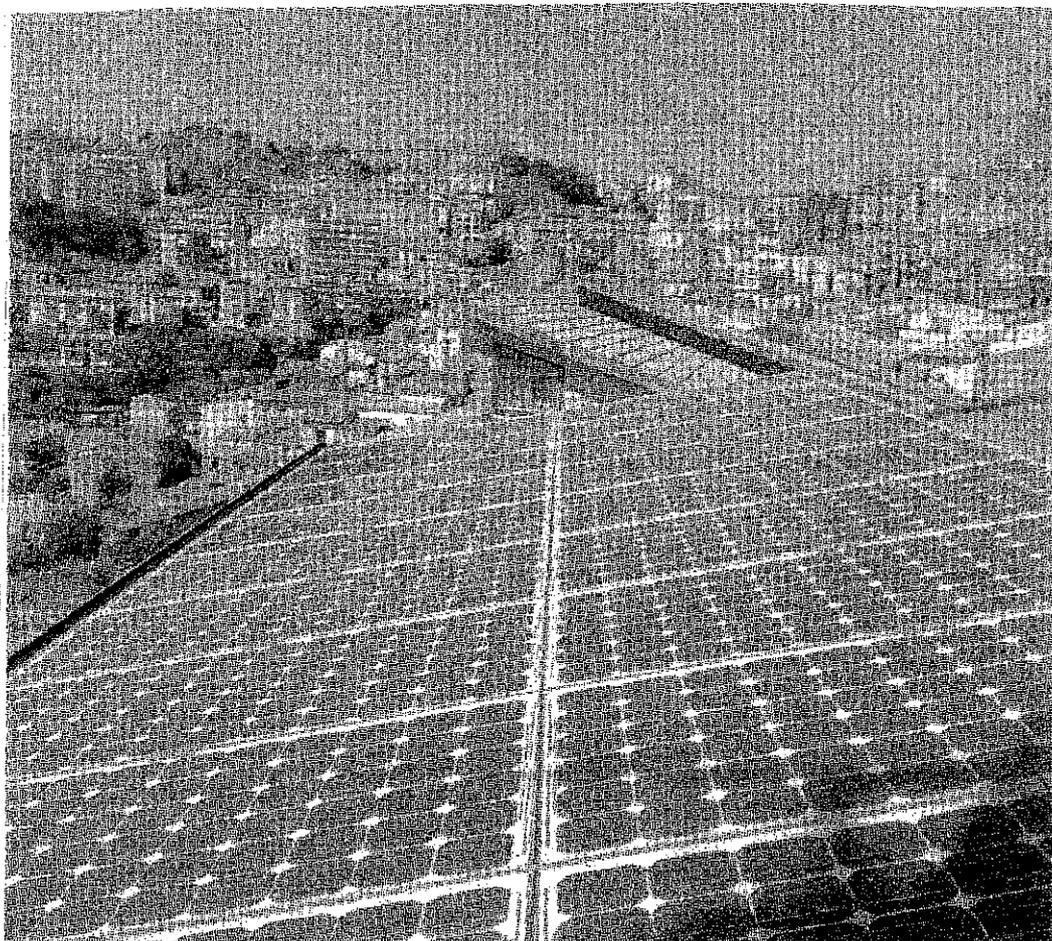
# Progetti, in ballo nuovi posti di lavoro

\*\*\* Il fotovoltaico può essere una soluzione alla disoccupazione della Sicilia. «Con il progetto Sts Med verranno coinvolti 1.000 professionisti e tecnici, 20 comunità locali, per un totale di 20.000

utenti finali che potranno sperimentare i vantaggi dei sistemi a concentrazione solare di tipo integrato, e, attorno agli impianti svilupperemo innovative filiere di piccole e medie imprese», spiega

Umberto La Commare, presidente del Consorzio Arca. Si potranno così formare nuove professionalità sul territorio siciliano e non solo: «L'obiettivo - aggiunge Fabio Montagnino direttore di Arca - è

anche riconvertire le strutture degli stabilimenti di Termini Imerese per trasformarli in imprese produttrici di pezzi per nuovi impianti fotovoltaici all'avanguardia per tutto il continente europeo». s.i.



**Pannelli fotovoltaici. In Sicilia in 6 anni installati circa 31mila impianti**

Bilanci in rosso: anche il risultato effettivo della gestione annuale è in disavanzo per 20 miliardi

# Nelle Regioni debiti per 130 miliardi

I passivi pro capite più alti si registrano in Molise, Lazio e Puglia

Il debito finanziario è stabile, poco sotto quota 42 miliardi di euro, ma contando anche i debiti commerciali, cioè gli impegni di spesa che non si sono ancora tradotti in pagamenti, il passivo delle Regioni vola a fine 2011 a quota 130,7 miliardi. E spulciando i conti dei Governatori si scopre che il risultato netto annuale è negativo per 19,9 miliardi. Nei territori a statuto ordinario i passivi record sono in Molise, Lazio e Puglia.

Servizi • pagina 5

# Regioni, debiti per 130 miliardi

Ai 42 miliardi di mutui e bond vanno aggiunti altri 88 di mancati pagamenti

## La variazione

Il Piemonte segnala l'aumento del «rosso» più forte, la Calabria il calo più deciso

## Il peso sul sistema

Il passivo delle amministrazioni vale nel complesso quasi il 9% del Pil

### IL QUADRO

In testa si piazzano Molise, Lazio e Puglia. Dati ancora più pesanti con la quota non finanziata dei piani di rientro

#### Gianni Trovati

I dissesti degli enti locali, e le misure d'urgenza varate a ottobre dal Governo Monti per evitarli, sono un tema di gran moda nel dibattito sui conti pubblici: Alessandria, Parma, Napoli, Reggio Calabria, Palermo, Catania e le altre città che hanno già alzato bandiera bianca o rischiano di capitolare disegnano una geografia estesa e particolareggiata dei conti bucati, che in autunno ha spinto il Governo Monti a un ragionamento semplice quanto allarmante: un allarme diffuso in città così numerose e importanti disegna un rischio default sistemico, cioè una minaccia grave per una finanza pubblica che rimane fra i sorvegliati speciali in Europa e non solo.

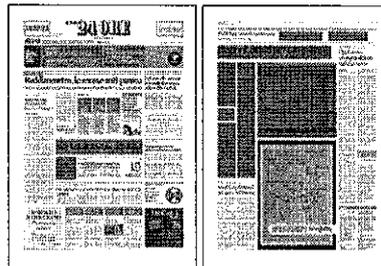
Giusta o sbagliata che sia (i giudizi di esperti e commentatori si dividono), la nuova rete di protezione si è praticamente disinteressata delle Regioni. Ma se dai bilanci dei sindaci si passa a quelli dei Governatori, la situazione non migliora, anzi: per spulciare questi conti serve parecchia pazienza, perché i bilanci parlano ancora lingue diverse in ogni Regione e la disponibilità dei numeri non è sempre puntuale, ma un paio di cifre mostrano bene l'entità del problema.

Partiamo dai debiti. Quelli finanziari, rappresentati dai mutui e dalle emissioni, sono stabili e viaggiano poco sotto i 42 miliardi di euro (e arrivano a 50 se si conteggia anche la quota a carico dello Stato). La stabilità generale è frutto naturalmente di diverse dinamiche territoriali, che vedono per esempio il Piemonte aumentare tra 2010 e 2011 il proprio passivo del 10,5% (seguito in questa corsa dal Molise, +8,8%), mentre Calabria ed Emilia Romagna mostrano le contrazioni più

decise. Questa voce rappresenta il debito "classico", quello che si ritrova nei conti consolidati che ogni anno il nostro Paese deve presentare a Bruxelles, e vale la pena di notare come la sanità, che pesa per 4/5 sui bilanci regionali, sia responsabile di una quota molto inferiore dell'indebitamento complessivo delle Regioni. Su questo panorama incombe però la parte non ancora finanziata dei piani di rientro che impegnano otto Regioni (il Piemonte e il Centro-Sud con l'eccezione della Basilicata), e che muoveranno cifre importanti.

Il passivo regionale ha però un altro capitolo importante,

rappresentato dai debiti commerciali, cioè le somme impegnate che non si sono ancora trasformate in pagamenti ai fornitori e che nel linguaggio contabile prendono il nome di «residui passivi». Si tratta di una montagna di 68 miliardi di euro, che solo in parte possono essere imputati al Patto di stabilità (diverso da quello di Comuni e Province) e che si accompagnano ad altri 21 miliardi che sono stati eliminati dai bilanci per eccesso di anzianità. Il tratto di penna che cancella queste cifre dai conti non elimina però «l'obbligazione giuridica», che impone alla Pubblica amministrazione di salda-



re i propri creditori, per cui il loro peso va comunque considerato. Risultato: il passivo complessivo delle Regioni vola a 130,7 miliardi di euro, cioè qualcosa meno di 9 punti di prodotto interno lordo. Tra i territori a Statuto ordinario primeggia il Molise, con un passivo da 4.740,5 euro ad abitante, seguito dal Lazio (4.005,3 euro a cittadino), Puglia (3.089,1) e Campania (2.674). Più difficile ricostruire la graduatoria delle Regioni autonome: anche in questo caso ai primi posti nel pro capite ci sono i territori più piccoli, mentre fra le grandi Regioni non è disponibile il dato della Sardegna mentre quello siciliano risale al 2010.

Oltre all'articolazione del passivo, che dunque va ben oltre il puro indebitamento finanziario, ad ampliare la distanza fra teoria contabile e realtà dei bilanci ci sono i risultati d'esercizio. In questo caso i dati sono del 2010 perché i consuntivi 2011 non sono ancora disponibili, ma la sostanza non cambia. Il risultato "ufficiale" d'amministrazione, è positivo per 32,2 miliardi, ma se si tolgono dal conteggio le « economie vincolate » (fondi soprattutto nazionali già destinati a progetti specifici) e i residui passivi perenti (i mancati pagamenti cancellati per anzianità ma ancora dovuti), il risultato netto volge in negativo per 19,9 miliardi di euro. Un « rosso » annuale imponente, che certo non spinge all'ottimismo sulle prospettive a breve e medio termine.

twitter@giannitrovati  
gianni.trovati@ilsolo24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La classifica del passivo

Il quadro dell'indebitamento finanziario e commerciale delle Regioni

No. (per regione)	DEBITO FINANZIARIO			DEBITO COMMERCIALE		PASSIVO TOTALE		
	Valore	Differenza % sul 2010	% per sanita	Residui passivi*	Residui perenti**	Valore	Euro per abitante	Risultato netto 2010
1 Molise	394	8,8	25,1	1.042	80	1.516	4.740,5	0,2
2 Lazio	10.523	2,8	56,2	8.589	3.833	22.945	4.005,3	-9,8
3 Puglia	1.988	-5,3	37,4	10.022	628	12.638	3.089,1	-0,4
4 Campania	5.674	-1,6	26,6	5.520	4.406	15.600	2.674,0	-2,6
5 Basilicata	248	-6,5	2,8	1.258	64	1.570	2.672,0	-0,1
6 Piemonte	6.445	10,5	1,3	4.784	314	11.543	2.589,6	-1,1
7 Abruzzo	1.513	-5,8	43,6	1.062	39	2.614	1.947,1	-0,5
8 Toscana	1.181	4,8	14,6	2.725	2.738	6.644	1.771,8	-4,5
9 Calabria	564	-28,0	44,1	1.769	396	2.729	1.386,9	-0,1
10 Liguria	689	-1,1	5,1	938	396	2.023	1.251,0	0,2
11 Marche	760	6,4	38,2	636	519	1.915	1.223,6	-0,7
12 Veneto	1.414	-5,2	18,0	4.315	0	5.729	1.160,2	-2,4
13 Umbria	341	-5,4	4,7	615	14	970	1.070,5	-0,3
14 Emilia Romagna	855	-6,4	88,8	1.490	402	2.747	619,7	0,0
15 Lombardia	2.367	-5,4	13,1	2.346	418	5.131	517,4	-2,3
<b>REGIONI A STATUTO AUTONOMO</b>								
1 Valle d'Aosta	343	-9,3	0,3	914	309	1.566	12.212,5	-0,2
2 Provincia Autonoma Bolzano	91	-18,3	0,0	2.706	88	2.885	5.682,0	0,1
3 Provincia Autonoma Trento	0	0,0	0,0	2.795	7	2.802	5.292,0	0,6
4 Sardegna	Nd	Nd	Nd	6.112	2.577	8.689	5.186,1	-3,9
5 Friuli Venezia Giulia	1.018	-15,8	19,8	2.482	752	4.252	3.440,8	0,4
6 Sicilia***	5.160	Nd	Nd	5.274	3.673	14.107	2.792,9	6,8****
7 Trentino Alto Adige	Nd	0,0	0,0	73	8	81	78,2	0,6
<b>TOTALE</b>	<b>41.568</b>	<b>4,0</b>	<b>22,0</b>	<b>67.467</b>	<b>21.661</b>	<b>130.696</b>	<b>2.155,8</b>	<b>-19,9</b>

\* Impegni di spesa non ancora pagati; \*\* Impegni di spesa non pagati e cancellati dai bilanci per anzianità (non viene però meno l'obbligazione); \*\*\* Dal 2011 non disponibili; \*\*\*\* Non disponibile il dato sulle economie vincolate, che avrebbe peggiorato il risultato

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati di Corte dei conti e bilanci regionali

PAGAMENTI

# I crediti delle imprese verso la Pa sono cresciuti del 30% in un anno

■ Cresce del 30% il monte crediti che le aziende fornitrici hanno maturato nel 2012 verso la Pa e aumentano i tempi di pagamento (in media 7-8 mesi). Sanità e

costruzioni i settori più esposti. E tra gli imprenditori ci sono molti dubbi sulla capacità di rispettare i nuovi termini fissati dal Dl 192/2012. **Netti** ▶ pagina 11

# 19

È lo stock (in miliardi) dei crediti che il settore delle costruzioni vanta verso la Pa

Imprese. Lo scorso anno i mancati pagamenti alle aziende sono cresciuti del 30% e sono aumentati anche i ritardi prima del saldo

## Peggiora lo stock dei crediti con la Pa

Sanità e costruzioni i settori più esposti - Forti preoccupazioni sul recupero del pregresso

### L'ARRETRATO

È pari a circa 90 miliardi l'ammontare che il mondo delle imprese attende di ricevere

dallo Stato

PAGINA A CURA DI Enrico Netti

■ Non si arresta la crescita dei crediti che le imprese hanno maturato nei confronti della Pa: nel 2012 lo stock ha registrato un aumento di circa il 30 per cento. Un'impennata che ha aggravato la situazione dei fornitori, penalizzati anche da un ulteriore allungamento dei tempi d'incasso: l'anno scorso in media sono serviti 7-8 mesi per ricevere il saldo. Lo scenario emerge da un'inchiesta del Sole 24 Ore, che ha sondato alcune delle associazioni imprenditoriali più esposte con la pubblica amministrazione (vedi grafico).

Intanto il 2013 ha introdotto il pagamento a 30 giorni, estendibile a 60, dal ricevimento della fattura (modalità previste dal decreto legislativo 192/2012), nuove regole che dovrebbero portare a incassi più celeri, pena l'automatica applicazione di onerosi interessi di mora del 10 per cento. In teoria una soluzione perfetta, con tempi di pagamento finalmente adeguati agli standard europei. Ma tra i rappresentanti delle associazioni datoriali interpellate permane un diffuso scetticismo su come in realtà la Pa sarà in grado

di rispettare i nuovi termini, alla luce della stretta alla finanza pubblica, del taglio ai trasferimenti a Regioni e altre amministrazioni pubbliche, degli effetti portati dalla spending review e dal Patto di stabilità. Cresce, poi, la preoccupazione sulle modalità di liquidazione dell'arretrato, stimato in circa 90 miliardi. Dimensioni che potrebbero giustificare l'apertura del dossier «Debiti verso le imprese» sul tavolo del prossimo Governo.

Non mancano, comunque, iniziative positive, peraltro a macchia di leopardo, per far fronte agli impegni in essere. La scorsa settimana, per esempio, la provincia di Vibo Valentia (commissariata) ha reso disponibili per le imprese quasi 4 milioni. È stato anche firmato un accordo tra Ance Marche e Sace Fct per l'accesso a condizioni di favore per il rapporto di factoring e lo smobilizzo dei crediti certificati dalle Pa convenzionate. In Piemonte, invece, i fornitori ospedalieri sono pronti a denunciare la Regione alla Procura e alla Corte dei conti se non si troverà una soluzione per i loro debiti.

Per la sanità, infatti, è allarme rosso. Il comparto pesa per quasi la metà del monte crediti accumulato. Duro il giudizio da Assobiomedica: «La nuova direttiva non risolverà il problema - fanno sapere dall'associazione - C'era già un decreto legislativo (il 231 del 2002, ndr), ma non è mai stato rispettato e ora ci si chiede come il malvez-

zo possa cambiare. Alle casse delle Asl servono invece dei fondi per saldare i crediti».

Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farnindustria - associazione con quasi un terzo dei 12 miliardi di giro d'affari 2012 "congelato" dalla Pa - evidenzia un miglioramento dei tempi di pagamento, ma solo «grazie a molte operazioni di factoring», e resta pessimista sull'applicazione del decreto, «perché non sappiamo dove Asl e Regioni troveranno le risorse». Per quanto riguarda lo stock arretrato, ci si affida a piani di rientro, «come in Campania, ma rappresentano un extra costo tra il 4 e il 10%».

Altro allarme rosso arriva dalle costruzioni: lo scorso anno lo stock dei crediti con la Pa è passato da 10 a 19 miliardi. «La liquidazione del pregresso deve essere una priorità, perché le aziende sono in agonia - conferma il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti - Vogliamo essere certi che il decreto legge includa anche i lavori pubblici, altrimenti siamo pronti a ricorrere a Bruxelles». Non soddisfatto nemmeno la via delle compensazioni. «Al momento di realizzare ci sono delle resistenze - continua Buzzetti - e se l'ente non indica l'esatta data di pagamento non scatta la compensazione».

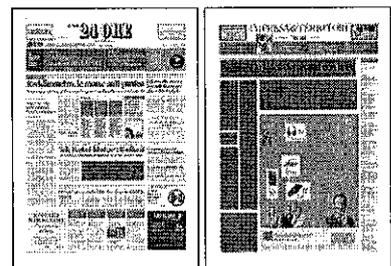
Dubbi sulla reale capacità

che la Pa sia in grado di pagare a 30-60 giorni le nuove fatture e sul fatto che si riesca a scalfire il pregresso arrivano anche dai credit manager. «Abbiamo riscontrato la tendenza da parte dei responsabili del credito a chiedere il congelamento dei vecchi debiti - afferma Roberto Daverio, presidente dell'Acmi - per definire piani di rientro anche a 12 mesi».

Emergenza margini, infine, per chi alla Pa fornisce i carburanti, prodotti su cui incidono molte accise. «I costi delle cartolarizzazioni sono assai pesanti ed erodono quasi del tutto il margine operativo - sottolineano da Assopetroli - Il decreto 192/2012 assomiglia a una "grida manzoniana" e farà solo aumentare i debiti delle amministrazioni, perché a ostacolare i saldi sono elementi strutturali, legati alla stessa finanza pubblica».

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## L'ESPERIMENTO

# A Palermo nuovi sistemi per raccogliere energia solare

Il solare a concentrazione è il cuore del nuovo progetto europeo che partirà da Palermo, per diffondersi in paesi della sponda sud ed est del nostro mare. Si tratta di 5 milioni di fondi europei assegnati nell'ambito del programma di cooperazione euromediterranea che vedrà lavorare in tandem il Consorzio Arca e altri 12 partner scientifici provenienti da Grecia, Francia, Egitto e Cipro. I fondi stanziati serviranno a costruire, sperimentare e far funzionare, anche dal punto di vista dell'impatto sociale ed economico, impianti solari a concentrazione cosiddetti

«poligenerativi», utili insomma per offrire servizi energetici integrati a piccole utenze (edifici pubblici, ma anche condomini, residence e piccole/medie imprese). «Lo scopo è quello di utilizzare un gruppo di edifici pubblici come quelli delle residenze universitarie degli studenti o un palazzo istituzionale come palazzo d'Orleans e produrre tutta l'energia necessaria a circa 150 persone», spiega il direttore del consorzio Arca, Fabio Montagnino. Il cuore del progetto è l'utilizzo dell'energia solare catturata con i sistemi a concentrazione in possibile integrazione con sistemi di conversione e distribuzione dell'energia raccolta. Oltre alla produzione di energia elettrica, si potranno così produrre acqua ad alta temperatura da utilizzare per riscaldamento ma anche condizionamento e addirittura potabilizzare l'acqua. s. s.

**I debitori. I timori di Asl e ospedali**

**«Gli interessi incideranno sui servizi»**

«A oggi, se non ci saranno interventi sulla catena dei flussi di cassa non sarà possibile rispettare i nuovi termini». È la premessa di Valerio Fabio Alberti, presidente della Fiaso (Asl e aziende ospedaliere pubbliche), federazione i cui membri hanno 40 miliardi di debiti nei confronti dei fornitori. Per quanto riguarda il saldo dell'arretrato Alberti aggiunge: «Non vedo possibilità di incidere in modo significativo. Aspettia-

mo le decisioni del nuovo Governo e delle Regioni».

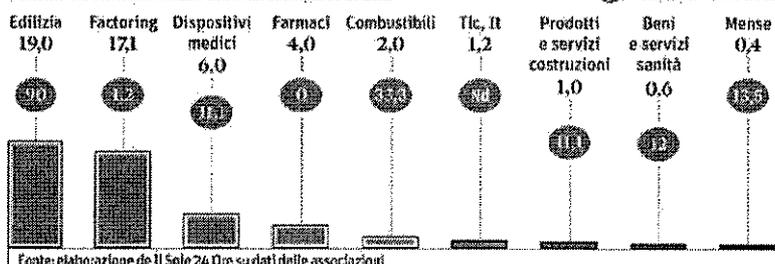
Sui futuri pagamenti ora peseranno gli interessi di mora (intorno al 9-10%) previsti dal decreto legislativo: «Ci saranno costi aggiuntivi per qualche miliardo, denaro sottratto ai servizi offerti». Inoltre i lunghi tempi di pagamento zavorrano la capacità negoziale delle aziende sanitarie nelle trattative con i fornitori. In via teorica ci potrebbe essere una via d'uscita. «L'ideale sarebbe utilizzare i contratti di tesoreria, che hanno tassi d'interesse molto più bassi, ma si deve intervenire sulle norme che fissano un tetto che a oggi non è sufficiente» conclude Alberti.

di PRODUZIONI RISPARATA

**Così nel 2012**

**I SETTORI**

I crediti nei confronti della Pa. Stima in miliardi di euro



**I TEMPI**

**280-317 226 giorni**

**Giorni medi per l'incasso.** Nel 2012 il tempo medio per l'incasso era compreso tra 280 e 317 giorni, secondo le rilevazioni di Assohimmedica. Più o meno lo stesso lasso di tempo necessario, nel 1990, quando la forbice era di 285 e 318 giorni

**Costruzioni** Nel comparto dei lavori pubblici l'Ance evidenzia che, in media, si attendono otto mesi prima del saldo rispetto ai sette del 2011: lo stock dei crediti del settore delle costruzioni ammonta a 19 miliardi, di cui 12 con le amministrazioni locali